

RUDOLF STEINER

INTORNO AD ALCUNE REPLICHE ALL'ARTICOLO DEL "MATIN"  
(da oo 24)

Allorché pubblicai nel N° 15 del presente periodico le mie brevi "Osservazioni retrospettive" sul resoconto del Dott. Sauerwein a proposito di un colloquio avvenuto tra lui e me, non avevo letto ancora nessun commento apparso nella stampa sull'articolo del "Matin". Presumo che ogni lettore imparziale converrà esservi in quello che ho riferito sulle comunicazioni orali o scritte da Moltke qualcosa che deve indurre il mondo a non parlar più di una "colpa" della Germania riguardo alla guerra, bensì di una tragica fatalità. Risulta infatti da tali comunicazioni:

1. Che le condizioni della Germania fine luglio 1914 condussero a porre in mano ad un uomo, il Generale in Capo dello Stato Maggiore von Moltke, la deliberazione sulle misure da prendersi. Costui, nel momento decisivo, non poté far altro che il suo dovere militare. Cadono con questo tutte le dicerie sugli aizzatori di guerra tedeschi, poiché la descrizione di von Moltke prova che, vi fossero pure stati siffatti aizzatori, non avrebbero avuto nessuna influenza sulla deliberazione di Moltke. La descrizione di Moltke non è quella che può essere data da un partito, ma è quella di un uomo che agì con consapevolezza chiarissima della sua responsabilità. E' la parola sua che prima di ogni altra va presa in considerazione, ed essa non è di aggravio per la Germania.
2. Risulta dal resoconto delle relazioni di von Moltke che costui fino alla morte non seppe mai niente di un Consiglio (un supposto consiglio della Corona) tenuto a Potsdam il 5 o il 6 luglio. E con queste rimangono sfatate tutte le favole che a tale Consiglio attribuirono importanza decisiva. Come si sia potuto dire che io sostenni e ampliai la portata di questa favola, è cosa che non arrivo a spiegarmi.
3. Ho sentito dire da von Moltke spesse volte che il piano della guerra proveniva essenzialmente da von Schlieffen. Importante appare l'affermazione di Moltke di avere egli rinunciato all'intenzione di von Schlieffen di marciare con l'ala destra attraverso l'Olanda del Sud, addossandosi piuttosto le gravi difficoltà tecniche inerenti al doversi l'ala destra dell'esercito tedesco insinuare nel breve spazio fra Aquisgrana e il fronte meridionale della provincia di Limburg. Da ciò risulta chiaro a chi giudichi imparzialmente, come il comando dell'esercito tedesco si studiasse serissimamente di non fare verso ponente un briciolo più di quello che, attribuitogli poi a sì

grave colpa, fu costretto a fare, in ragione delle gravi responsabilità che gli si imponevano. Tutto il resto sarebbe stata cosa pertinente alla direzione politica. Serve ad avvalorare tale circostanza il fatto che von Schlieffen riteneva necessario un "di più". Né in verità è lecito venire a conclusioni sugli avvenimenti del 1914, partendo dal fatto che l'intenzione di marciare attraverso l'olanda sussisteva più che un decennio prima dello scoppio della guerra. Il voler fare di questo un carico alla Germania è puramente ridicolo.

4. Chi conobbe von Moltke dovrebbe sapere che dalle sue labbra non poté venir pronunciata falsità alcuna intorno a tutto ciò. Ma è importante per il mondo il conoscere in che modo Moltke si trovò posto nell'ambito di persone e circostanze in quell'ora che egli, come nessuno al pari di lui in Germania, giudicò l'ora risolutiva per il fato di essa. Tacere su ciò che si svolse fra lui e il suo entourage vuol dire sottrarre alla conoscenza del mondo ciò che di più importante è dato sapere onde formarsi un giudizio intorno allo scoppio della guerra. Può essere che altri, volendo salvaguardare date persone, la pensino altrimenti: ma non per questo dovrebbero attribuire intenzioni poco schiette a chi non divide la loro opinione.

Ora, più di tutti i commenti della stampa che si riconnettono all'articolo del Dott. Sauerwein, merita essere preso sul serio quello della "Deutsche Allgemeine Zeitung". Dirò soltanto questo, in risposta all'osservazione del Mag. Generale von Haeften, che cioè dalle mie comunicazioni traspare come "Tutti coloro nelle cui mani si trovava a suo tempo il destino della Germania, erano più o meno uomini deboli e fiacchi": dirò che basta leggere tutte le memorie che furono scritte a guerra finita per rendersi conto delle accuse che "tutti coloro" si scagliano l'un l'altro; e non si potrà più asserire, volendo essere imparziali: "A una tendenza siffatta non si può opporsi abbastanza esplicitamente". Ho riferito il giudizio di von Moltke, chi vuole documentarlo, legga le memorie di von Tirpitz.

Quello che non posso considerare buono è la frase di von Haeften "poiché debolezza e leggerezza in simile contingenza sono forse più grave colpa, più grave accusa che non deliberata volontà di guerra". E' possibile parlare così, vivendo in un mondo reale e non di fantasmi? L'accusa che si fa alla Germania è di "deliberata volontà di guerra": è in questa volontà che si vuol vedere la sua colpa. Dal momento che non si può più parlare di "deliberata volontà", bensì soltanto di "légèrité, e "ignorance inconcevabile" è aperta la via ad influire nel senso che le opinioni sulla "colpevolezza" vengano riesaminate. Del resto è sintomatico che von Haeften non parla di ciò che ho veramente detto, ma di "debolezza e

leggerezza". Queste parole le ho sentite dire e le ho dette più volte in Germania, io però non le ho usate. Prima di tutto sarà difficile convincere alcuno giuridicamente che leggerezza ed ignoranza (qualità di cui in fondo chi le ha non ne può nulla) possano costituire una colpa maggiore che non "deliberata volontà di guerra"; in secondo luogo, considerando le cose in modo equo, sono qualità che potranno condurre "in un frangente tale" come quello del luglio 1914 a una fatalità tragica, ma non a condanna per colpevolezza "cosciente".

Quando del resto di ciò che von Haeften sostiene sui rapporti fra Moltke e me, sarebbe bene fosse meglio informato. Egli dice: "Il Generale in capo von Moltke, finché fu in pieno possesso della sua salute, si mantenne completamente contrario al signor Steiner e alle di lui direttive, sebbene la Signora von Moltke, aggiogata alle idee di Steiner, avesse tentato ripetutamente di influire sul marito nel senso Steineriano. Fu soltanto il Generale malato moralmente e fisicamente che si mostrò accessibile alle idee di Steiner durante la visita di lui nel castello di Homburg nel novembre 1914; e fu dopo le sue dimissioni da Capo dello Stato Maggiore che egli si confidò con Steiner, il quale oggi lo ringrazia ben male della fiducia concessagli". Queste asserzioni sui miei rapporti col Sig. von Moltke sono tutte quante dirette menzogne. La verità è questa. Frequentavo la casa del Sig. von Moltke fino dal 1904 ed ogni volta che vi andai fu in seguito a invito ricevuto; l'invito non veniva già dalla sola Signora, ma pure dal Sig. von Moltke. Nutro per esso la massima considerazione, ma giammai mi sono ad essi imposto. Le nostre conversazioni che spesso duravano lunghe ore, si aggiravano sempre su argomenti di concezioni universali. Il Signor von Moltke era appunto un uomo sufficientemente illuminato da poter vedere che la mia concezione del mondo è lontanissima da ogni mistica nebulosa, e vuol poggiare sul terreno sicuro della conoscenza. Non sarebbe stato uomo facilmente influenzabile anche se io avessi tentato di influenzarlo, ma egli vedeva bene che io non batto mai tale strada. Non una volta, ma assai spesso egli mi disse: "La sua concezione dell'universo soddisfa il raziocinio, poiché in essa avviene ciò che non mi ha dato ancora alcun'altra, e cioè tutte le cose si sostengono a vicenda e combinano tra loro senza contraddizioni". Possedendo egli un pensare assolutamente sano, era anche sanamente scettico, e non passava oltre su tutto tanto facilmente. Nuovi dubbi gli si affacciavano di continuo, ma anche di fronte ai dubbi permaneva nella convinzione sopra esposta. Soleva anche dirmi: "Lei ne passerà delle belle, se la gente con la coltura che è in voga oggi, verrà a conoscere le sue opinioni!".

Tali furono dal 1904 in avanti le relazioni che corsero fra il Sig. von Moltke e me; e la visita che gli feci a Homburg (dietro invito anche questa), non cambiò minimamente i nostri rapporti.

Nel periodo che corse dalla visita a Homurg fino alla sua morte, la fiducia che egli ebbe in me non fu né più né meno di quella che mi concesse durante i dieci anni precedenti. Non voglio discutere se, secondo l'opinione di lui (la sola cui tengo veramente in questa faccenda) sarei io che mi mostro poco degno della fiducia concessami, o non piuttosto che, pur avendo goduto egli pure della di lui fiducia, sostiene essersi non von Moltke intrattenuto meco soltanto perché era ammalato d'anima e di corpo. Mi fa specie solo che una persona che si trovava appartenere al personale addetto al Generale in Capo von Moltke quando scoppiò la guerra e durante il soggiorno di esso a Homurg, parli delle di lui "dimissioni da Generale in capo dello Stato Maggiore dell'Esercito" senza tema di usare con questa formula una frase arrischiata.

Già dissi più sopra che l'articolo di Sauerwein distrugge la fiaba di un Consiglio della Corona tenutosi il 5 luglio. Se si dice che io abbia voluto tacere del fatto che il Generale in Capo von Moltke non poté sapere di questo Consiglio della Corona per la ragione che non ebbe mai luogo, mi pare che questo sia un voler cavillare sulle parole, poiché dal fatto stesso che von Moltke non ne seppe mai nulla, risulta che non può aver avuto luogo cosa d'importanza rilevante. Mi pare evidente, ripeto, che delle persone ragionevoli non possano oggi attirare l'Olanda in una nuova campagna di propaganda francese intorno alla questione della colpevolezza, causa il fatto che io dissi che il Sig. von Motke aveva rinunciato ad una marcia traverso l'Olanda. Le parole del Sig. von Moltke dimostrano appunto che un pezzo prima del 1914 siffatta marcia fu scartata, sebbene il Sig. von Schlieffen (ritenuto anche da Moltke una grande autorità militare) la ritenesse forse necessaria. Ma non privo di rilievo è che questa marcia (di cui anche il Sig. von Haeften ammette "essere stata accolta nel novero delle possibilità considerate" da von Schlieffen) non dovesse effettuarsi se non data la premessa che "l'Olanda nel caso di una guerra, si schierasse spontaneamente da parte tedesca". Questo asserisce il Sig. von Haeften. Né alcuno potrebbe negarlo. E se, come bisogna ammettere dal punto di vista militare, questo fatto sta a grande discarico della Germania, si può sostenere altresì che, esaminando più addentro questa faccenda, il rilevare le intenzioni di von Schlieffen rispetto l'Olanda dovrebbe far porre anche il passaggio attraverso il Belgio in una luce diversa dalla solita. Poiché la medesima premessa, entro certi limiti, vale anche per il Belgio. Il Sig. von Moltke infatti calcolava non già che il Belgio si schierasse con la Germania, ma pure che le si mostrerebbe favorevole di tanto da non osteggiarne a mano armata il passaggio.

Quindi non è affatto senz'altro cosa sicura che la Germania, in tutti i sensi, sarebbe marciata traverso il Belgio se nei giorni decisivi le cose non fossero addirittura precipitate. Tralascio qui di discutere quale giudizio politico sia da farsi di queste cose, sebbene io sappia che la garanzia della neutralità del Belgio fosse d'indole tutta speciale. Di questo non parlai col dott. Sauerwein, ma soltanto sulle vedute del Sig. von Moltke.

Nel numero 15 di questo periodico si trovano rettificati gli spostamenti di date che sono nell'articolo di Sauerwein, rilevati dal Sig. von Haeften. I ragguagli che quest'ultimo aggiunge alle cose dette dall'articolo del "Matin" non contraddicono essenzialmente alle stesse, anzi le ampliano e le confermano nei punti più vitali. Il Sig. von Haeften dice: "L'asserzione del Sig. Steiner che il Generale in Capo von Moltke si sia rifiutato di controfirmare un ordine dell'Imperatore consegnatogli da un aiutante di campo, ed abbia rimandato indietro l'ufficiale, è pura invenzione. Il Generale in Capo von Moltke rifiutò semplicemente la firma ad un abbozzo d'ordine del Capo della Divisione delle Operazioni". Non vi è dunque da correggere se non l'espressione "Aiutante di campo" poiché nemmeno io ho sostenuto che "l'ordine abbozzato" fosse scritto dall'Imperatore di proprio pugno. E che in materia di aiutante di campo sia più versato un Ufficiale che non Sauerwein, volentieri io ne convengo. Le parole di von Moltke stesso su questo punto sono le seguenti: "Allorché mi venne messo davanti il dispaccio indirizzato alla 16° divisione, che ripeteva l'ordine telefonico, buttai la penna sul tavolo e dichiarai che non avrei firmato". Il sig. von Haeften insiste: "Il Generale von Moltke ad onta di molte vedute divergenti, specie negli ultimi anni di sua vita, fu soldato devoto con fedeltà inalterabile al suo Imperatore". Questo non si può che confermare. Anzi si può dir di più: che von Moltke è stato uno dei migliori servitori del suo Imperatore. Ed essendo egli un uomo sempre perfettamente conscio della propria responsabilità, non si astenne mai dal dare all'Imperatore quei consigli che egli riteneva più adatti, anche se contraddicevano alle opinioni del Sovrano. Ma è questo per l'appunto che conferisce tanto valore alle espressioni, giustissimamente riportate, di von Moltke! Siffatte osservazioni non le pronunciò un avversario dell'Imperatore, ma furono dolorosa elaborazione di uno stato di fatto in cui venne a trovarsi uno dei suoi servi più fedeli. Disconosce il Generale chi le crede pronunciate in un impeto di rabbia o di amarezza. Le vicende accadute dal 1914 in avanti lo stremarono di forze, ma giammai si trovò in condizioni che si possono definire di malattia psichica nel senso in cui la definiscono ad esso coloro i quali credono dovere scusare i di lui detti ed asseriti col pretesto del suo stato d'animo.

Sono fermamente convinto che le cose da lui dette sono tali da poter porre tutte le discussioni sin qui tenute intorno alla "questione della colpevolezza" sopra una base che non è voluta, è vero, dai presenti potenziari degli Stati vincitori, ma alla quale saranno propense, in tutto il mondo, un numero sempre maggiore di persone ragionevoli. Non so proprio capire come mai il Sig. von Haeften, che ebbi a conoscere per un uomo ragionevole, oggi non sia accessibile a concetti siffatti! Bisognerebbe pure riconoscere che quanto più si continuerà a giudicare che sia male il dire le cose che conseguono dalle asserzioni di Moltke, tanto più il popolo tedesco appunto allora avrà da "scontare". Il popolo tedesco non ha bisogno di nascondere la verità. E il maggior danno gli fu arrecato da coloro che credettero di dover agire in questo senso. La verità non sarà di aggravio ma di sgravio al popolo tedesco. Questo è quello che si sarebbe dovuto riconoscere nei giorni precedenti la pace di Versailles, questo è bene riconoscere almeno oggi! Converrebbe rammentare a coloro che vogliono difendere gli uomini politici tedeschi del 1914, che cosa scrive von Tirpitz nei suoi "ricordi", per esempio a pagina 242: "L'Impressione che la nostra direzione politica fosse senza testa, diveniva sempre più inquietante. La marcia attraverso il Belgio non sembra fosse per essa, prima (intendasi nella notte tra il 1° e il 2 agosto) un fatto stabilito con sicurezza. Dopo la mobilitazione Russa, il Cancelliere faceva l'effetto di un uomo che annega. ...Mentre i giureconsulti del Ministro degli Esteri si sprofondavano in quisquiglie legali, se noi già fossimo o no in guerra con la Russia, risultò lì per lì come circostanza accessoria che ci si era dimenticato di interrogare l'Austria se fosse disposta a combattere con noi contro la Russia." A pagina 215 lo stesso von Tirpitz dice: "Uscito il Cancelliere dalla seduta, Moltke si lagnò con l'Imperatore intorno allo stato deplorabile della direzione politica che non possedeva alcuna preparazione alla situazione, e che ora mentre già la valanga precipitava, non pensava tuttavia ad altro che a delle note giuridiche". E il popolo tedesco dovrebbe, non criticare, ma esser grato a degli uomini di cui è costretto a parlare in modo simile chi (come von Tirpitz) fu di quegli uomini collega! Dovrebbero accontentarsi dell'opinione che essi "hanno pensato e agito proprio secondo la logica, secondo il loro dovere". A pag. 248 von Tirpitz dice: "Ma l'inculpabilità morale del nostro governo di allora non può venir resa evidente se non da una rappresentazione sincera della sua insufficienza diplomatica".

Le opinioni e le asserzioni di Moltke appartengono indubbiamente a quella direttiva che è destinata a far luce su queste cose. Prospettate con giustezza, non possono a meno di fare il loro effetto, ma prospettate nel modo seguito sin qui, produrranno cosa "che il popolo tedesco dovrà scontare come purtroppo va già scontando",

invero, a sufficienza! Ed è lecito chiedere seriamente se si sia in diritto di parlare di "dilettanti politici" così come ne discorre il Sig. von Haeften, sullo sfondo che dipingono anche le parole di von Tirpitz a pagina 248: ivi è detto che gli uomini politici del 1914 "hanno errato" .. "per mancanza di un pensare retto e chiaro".

Quanto alle diffamazioni personali che risultano dalle frasi intorno alla mia "mania di sostenere un ruolo politico", preferisco per ora passarle sotto silenzio. Non mi sarei aspettato un giudizio simile dal Sig. von Haeften che ho conosciuto un giorno per un uomo dalla mentalità fine e distinta, ma pare che i preconcetti si possano avere non soltanto a tutta prima, ma che pur essendone immuni, sia dato acquisirli anche poi.

Quello che ho detto pensai non doverlo tacere vedendo, purtroppo, che gente la quale è certo convinta di non fare "gli affari del nemico", li fa appunto ostruendo la libera via al manifestarsi della verità. E secondo le mie vedute sono costretto a riconoscere anche oggi, come in questo campo, in questa direttiva molto si peccchi da molti.